

PELEGRINO PARMENSE E DINTORNI

Notizie storiche raccolte da Bianca Martucci

In una suggestiva valle, circondata da monti erbosi e boscosi, senza repentini strapiombi, ricca di messi e di pascoli, sorge Pellegrino Parmense, paese piccolo, ma grazioso e pulito, relativamente recente perché generato da un antico mercato.

Pellegrino dipendeva dal territorio e dalla Parrocchia di Careno, antico santuario che si erge in una ridente plaga, su un poggio verde, circondato da abeti e castagni il Castello, che domina il paese, sorge ancora, con le vetuste mura che narrano truci storie di secoli. Questo castello venne fondato da Adalberto di Baden e riedificato poi da Guglielmo Pallavicini. La sua costruzione è massiccia; gli avanzi dei bastioni, gli spalti, il torrione con la muraglia di enorme grossezza, rispondono perfettamente alle insegne dell'arte bellica medievale. Il pozzo delle taglie, ora fatto riempire, testimonia le efferatezze e i delitti dei feudatari. Pellegrino nel 981 fu concesso in feudo, col titolo di Marchesato, ad Adalberto di Baden, conte di Palazzo, dall'Imperatore Ottone II. Dalla moglie Adelaide, parente di Ottone III, ebbe due figli: Umberto e Bertoldo che furono i capostipiti della famiglia Pallavicini, i discendenti della quale possedettero quasi continuamente Pellegrino fino al 1438, prendendone anche il nome. Si ricordano dei Pallavicini: 1) – Guglielmo che riedificò il Castello, dopo avere spogliato il Cardinale Diacono di S. Maria in Via Lata Pietro da Capua che nel 1198 era venuto a pacificare i Parmigiani e i Piacentini coi Borghigiani. 2) – Oberto suo figlio, che fu vicario in Lunigiana dell'Imperatore Federico II. Ebbe da questi, per la sua fedeltà, l'investitura di numerosi Castelli e Ville tra cui: Busseto, Borgo S. Donnino, Serravalle, Tabiano, Noceto.

- 3) – Oberto, ghibellino fierissimo, perseguitò molto i Parmigiani che erano guelfi. Per liberarsi da tale nemico vennero a patti di pagargli una pensione di lire imperiali 1000, da pagarsi in due rate, a Natale e a S. Pietro. I Parmigiani dovettero giurare di aiutare lui e i suoi discendenti, a condizione che egli rimanesse sempre lontano da Parma. Morì nel castello di Pellegrino nel 1269, lasciando un figlio, Manfredino. Memorabile è l'assedio che questo sostenne nel 1304. Francesco Scotti, Signore di Piacenza, assediò il castello aiutato da Ghiberto da Correggio e dal Comune di Parma che, mancando ai patti fatti con Oberto, mandò Nicolò Fogliani con le sue soldatesche. Il Marchese Pallavicini si difese con le sue genti, e gli assediati dopo quindici giorni, visti inutili i loro sforzi, levarono le tende e andarono a circondare la torre di Belvedere, che dopo lunga e disperata resistenza dovette arrendersi e fu distrutta.
- 4) – Pallavicino nell'aprile del 1321 venne in aiuto ai Parmigiani che avevano assediato il Castello di Ravarano.
- 5) – Ugolino ottenne dal Vescovo di Parma il Canonico rinunciato da Azzo di Correggio.

Per tutto il tempo che il Castello fu dei Pallavicini servì di rifugio ai banditi, specie ai ghibellini. Nel 1438 cessò il governo dei Marchesi Pallavicini e Pellegrino, ridotto in Contea, fu dato in feudo a Nicolò Piccinino da Perugia, grande condottiero, nipote di Braccio da Montone. Tra i figli di costui si segnalano: Francesco e Jacopo, entrambi capitani di ventura come il padre. Jacopo si segnalò nella battaglia di Maclodio nel 1425. Nel 1472 Pellegrino fu tolto ai Piccinino e dato a Ludovico Fogliani con la facoltà di aggiungere Sforza al proprio cognome. Lo tennero i discendenti fino al Duca Sforza Fogliani D'Aragona, viceré di Sicilia, che nel 1759 rinunciò a questo feudo in favore del nipote Meli-Lupi di Soragna, che prese il cognome di Sforza-Fogliani. La Signoria finì col Duca Carlo, figlio di Federico, perché nel 1805 Napoleone abolì i feudi.

SOMMOSSA CONTRO IL GOVERNO NAPOLEONICO

Di questa epoca è interessante ricordare un episodio che ha molti punti di contatto con l'attuale momento che tragicamente vive la popolazione di queste località montane.

Negli anni 1805-1806 vi fu una ribellione di questi montanari al governo napoleonico. La rivolta si destò a Castel S. Giovanni e di lì per le valli del Tidone, della Trebbia, dell'Arda, del Nure di Tolla, si estese per le valli del Taro, del Chero, del Ceno e dello Stiro. Ne fu causa l'aumento delle tasse, del prezzo del sale; ma soprattutto la requisizione delle bestie da soma, l'unico mezzo di lavoro e di sostentamento per le popolazioni delle montagne lasciate senza compensi. Dopo la requisizione degli animali venne quella dei viveri, dei foraggi, delle vetture e inoltre anche la denuncia delle porte e delle finestre di ogni casa. (Si applicavano tasse alle finestre la cui grandezza passasse una certa misura e da cui nacque l'uso di fare nelle case di questi monti finestre piccolissime). Tutto ciò creò una sorda ostinazione contro il governo napoleonico e quando un Decreto del 16 giugno 1805 assoggettò alla coscrizione militare tutti i giovani, questi insorsero. L'intendimento non fu quello di rovesciare il governo francese, ma fu una ribellione soprattutto contro i funzionari napoleonici che applicavano le nuove leggi senza giustizia né tatto né discernimento, alimentata da una certa nostalgia per i cessati governi. I "Musi di ricotta" formarono l'Armata di Lugagnano e Val di Tolla. La vigilia di Natale del 1805, centocinquanta uomini si riunirono nell'Oratorio di S. Genesio nei pressi di Vigoleno, intimando ai capitani delle antiche compagnie foresi di recarsi con loro per la grande impresa. I ribelli venivano chiamati a raccolta col suono delle campane a martello o con trombe fatte con conchiglie marine. Pellegrino non aveva risposto subito alle intimazioni dei ribelli e questi minacciarono di invadere e saccheggiare il paese. Il Commissario Lazzaro Cornazzani, capo politico del paese, preso di timore, fuggiva a Parma con la famiglia; il Capitano

Dalla Tana, che doveva riunirsi ai ribelli conducendo con sé gli uomini di Pellegrino, stimò meglio seguire il Commissario politico e si recò anche lui a Parma per conferire col rappresentante della Repubblica Francese Moreau de Saint Mery. Il paese, privo dei capi, cadde in stato di anarchia. La vallata dello Stirone, fino a Scipione si mise in armi al comando di tal Giuseppe Bussandri, detto “Generale Mazzetta”. Il 5 gennaio il “Mazzetta” andava a Salso a fare requisizione di viveri e di danari. Il 6 gennaio venne a Pellegrino con centocinquanta uomini. Bussarono alla porta del Dott. Francesco Pasolini (che ha lasciato ampia relazione dei fatti) e questi, vedendo che erano tutti armati in modo diverso e cioè con fucili, sciabole, roncole, falci, ecc. cercò di tenerli a bada e di essere prudente. Desiderando i rivoltosi di avere nelle mani il Capitano Dalla Tana, il fratello del Pasolini li fece accompagnare alla di lui abitazione al Centone, presso Mariano. Naturalmente non lo trovarono e volevano saccheggiare la casa. Il Pasolini riuscì a calmarli, la moglie del Capitano diede loro da mangiare e da bere e i ribelli tornarono a Pellegrino dove si radunarono nel prato della Fiera. La voce che era imminente la discesa dei gendarmi dalla Liguria e l’arrivo di truppe francesi da Fiorenzuola, convinse anche i più facinorosi ad una prudente ritirata. Il Maresciallo di Francia Junot, giunto a Parma, istituì una commissione militare e ordinò le più fiere rappresaglie. Ribelli, capi e supposti capi furono arrestati; i paesi che si erano sollevati e tra questi anche Pellegrino, che pure non aveva preso parte attiva alla sommossa, furono disarmati e in parte devastati e bruciati. Le truppe francesi occuparono Bardi e Borgotaro e da là cominciarono le spedizioni punitive. Mezzano fu incendiato e Lugagnano, anch’esso destinato alle fiamme, fu salvato da due sacerdoti. Il Maresciallo Junot, invocando le leggi di guerra, ordinò numerose fucilazioni. Anche il sergente Giuseppe Bussandri detto “Generale Mazzetta” fu fucilato il 1° maggio 1806. La rivolta fu dunque spenta nel sangue, ma lasciò in questi luoghi un ricordo che il tempo non ha saputo cancellare, perché questi forti montanari avevano combattuto per un ideale di giustizia e libertà.

IL “MERCATO” DI PELLEGRINO

Nelle vicende storiche sopra narrate, ogni qualvolta si nomina Pellegrino s'intende anche la zona di Careno che racchiude sempre nel proprio territorio quella frazione detta “Mercato” di Pellegrino. Questo fu diviso da Careno ed ebbe una propria Parrocchia solo nel 1836. Molti documenti provano che Pellegrino fosse un mercato floridissimo; tra questi un contratto che risale al 1429 nel quale il daziere Giacomo il Rosso di Canesio si obbligava a corrispondere ogni trimestre un assegno di 384 Lire piacentine, più 8 danari piacentini; un atto del notaio piacentino Michele Colombi del 1501 nel quale i sudditi di Pellegrino chiedono al Marchese Ludovico Fogliani che venga riaperto il Mercato “da vari anni ridotto al nulla”. Tra i firmatari della petizione risulta un Bartolomeo de Pescarollo, castellano della Rocca di Pellegrino, a nome del Feudatario e dei suoi discendenti. Tutti i Comunelli del circondario mandarono i loro rappresentanti e precisamente: Careno, Ceriato, Varone, Iggio, Mariano, Besozzola, Castello di Pellegrino, Aione, frazioni che formano ora appunto il Comune di Pellegrino. A queste si aggiunge Castellaro, sorta di recente e quindi priva di quelle vicende storiche cui parteciparono le altre frazioni. Il Marchese Fogliani accolse la richiesta dei Deputati e concesse a titolo di fitto perpetuo il dazio del vino, del pane, delle carni e delle bestie e, per essi il dazio di transito di spettanza al Marchese. Avendo i Deputati promesso di pagare tale somma, il Marchese si obbligò di non più gravarli, salvo i diritti di guerra, purché essi s'impegnassero di osservare la custodia dei vari Castelli vicini, specialmente della Rocca di Pellegrino che doveva essere sempre difesa e custodita. Il Marchese volle inoltre l'impegno da parte del Commissario di Pellegrino che nel Mercato non dovessero avvenire risse, né omicidi e che i commercianti non dovessero essere defraudati. Con queste provvide disposizioni il Mercato rifiorì. Nel correre degli anni e per varie vicende il Mercato fu interrotto. Però di esso si sentiva il biso-

gno e nel 1749 una grida del Commissario Dott. Paolo Piroli ordinò che venisse ripristinato in Pellegrino l'antico Mercato. Ma ormai gli anni e i fatti d'armi e politici avevano travolto e disperso molte delle antiche tradizioni. Si decise quindi di stabilire i Mercati nei giorni che seguivano le più importanti Sagre religiose, quando il popolo conveniva più numeroso. Per Pellegrino fu istituita la Fiera di S. Rocco, dopo la funzione solenne del 15 agosto nel Santuario di Careno. Nel 1779 i Consoli dei Comunelli del Marchesato, alla presenza del Marchese Federico Fogliani, presentarono una supplica al Duca di Parma per ottenere la rinnovazione del Mercato nella terra di Pellegrino, e nel 1780 ciò veniva accordato. Così per vari anni rimase la tradizione di questo Mercato con periodi di prosperità e periodi di sospensione, per diverse cause non ultima il colera e le malattie infettive del bestiame. Ancora del 1864 esistono due deliberazioni del Segretario Comunale Angelo Marubbi, che con tono di alto patriottismo cerca di riaffermare il Mercato tradizionale come parte sostanziale della vita economica del paese, onde cancellare "l'abbietta ombra di servilità a stranieri e potenti della terra" e giungere così a creare un assetto economico indipendente. Tutto ciò dimostra come il paese di Pellegrino, sorto da un mercato, abbia conservato a traverso i secoli e le vicende storiche che si sono susseguite, il suo carattere prevalentemente agricolo e commerciale che si rispecchia vivo e operoso anche nella sua vita odierna. Sull'epoca in cui il "Mercato" divenne un Comune e una Parrocchia, vi sono notizie discordanti. Don Antonio Schiavi nel suo libro "La diocesi di Parma" afferma quanto è stato detto in principio e cioè che Pellegrino, o meglio Mercato di Pellegrino faceva parte di Careno, da cui si staccò nel 1836. Nel 1834 la Duchessa Maria Luigia, accogliendo l'istanza dei Pellegrinesi, erigeva Pellegrino in Parrocchia staccandolo da Careno. Nel 1836 la nuova Parrocchia prese a funzionare con la nomina del primo Arciprete, fatta da Monsignor Loschi (vescovo di Parma), nella persona di Costoncelli Tommaso di Castione de' Baratti. Nel 1922, per opera di Monsignor Angelo Micheli si poté erigere una nuova Chiesa parrocchiale, bellissima co-

struzione in stile romanico, smagliante di luce nel contrasto del colore paglierino del pietrame col rosso sanguigno dei mattoni. Questo Tempio maestoso alla edificazione del quale contribuì con spontanea generosità tutto il popolo, segna il degno coronamento dell'evoluzione di questo paese che da un antico Mercato è diventato un Capoluogo importante, centro agricolo e commerciale di tutta la zona montuosa.

oooooooooooooooooooooooooooo

oooooooooooooooooooo

ooooooo

FIGURE EMINENTI DEL COMUNE DI PELLEGRINO

- Un martire del Risorgimento Italiano: Claudio Costerbosa

Fu podestà di Pellegrino Parmense dal 1844 al 1850. Nel 1847 moriva in Parma Maria Luigia, vedova del grande Napoleone. Le succedeva nel Ducato Carlo Ludovico di Borbone, ma dovette entrare in Parma con aria umile, accompagnato dal Principe ereditario, perché già si svegliava la "Primavera Italica" e nell'aria si sentivano le prime avvisaglie della Rivoluzione. ___ Infatti il 20 marzo 1848, allo scoppio della rivoluzione milanese, il Duca costituì una reggenza di sei membri, volendo abbandonare il Ducato con la famiglia. Ma rimase e aderì coi Parmigiani alla "Lega Italiana contro l'Austria"; scese nelle vie della città col figlio e si presentò al balcone del palazzo con la bandiera tricolore. Ma purtroppo la sua manifestazione di patriottismo non era sincera, e la notte del 18 aprile fuggiva da Parma mentre la reggenza si dimetteva. Si istituì un governo provvisorio che passò sotto la protezione di Carlo Alberto. Lo stesso Governo or-

dinò al Podestà di Pellegrino Parmense di prendere in consegna la cassa podestarile, mentre il Commissario di Fidenza dava ordine di esporre le bandiere tricolori su tutte le chiese e le torri dei Comuni. Claudio Costerbosa con ardore eseguì gli ordini ricevuti e la gloriosa bandiera tricolore sventolò sul palazzo comunale del paese. Ma purtroppo gli eventi precipitarono; venne Custoza e poi Novara. A Parma entrò l'esercito vincitore di Radetzky, e il Maresciallo d'Aspre vi istituì un governo militare. Ogni pensiero di risorgimento venne soffocato, ordii severissimi portarono a repressioni feroci per ogni atto d'italianità. Si requisirono tutte le armi e il 9 maggio 1849 il governo di Parma impose a tutti i Comuni della Provincia di consegnare tutte le bandiere tricolori che erano state inalberate dopo il 20 marzo 1848. Tutti i capi dei Comuni e i Parroci risposero, chi timidamente, chi senza preoccupazioni, chi fieramente. In generale poche bandiere furono inviate a Parma poiché quasi tutti comunicarono essere, dette bandiere, andate distrutte o dal vento, o dai topi o essere state utilizzate per altri usi. Il Podestà Claudio Costerbosa non si volle piegare; sul principio non rispose, poi non solo rifiutò di consegnare la bandiera, ma non volle neppure ammainarla, e il tricolore continuò a sventolare su Pellegrino come simbolo di valore e di libertà. Purtroppo la sua fiera fierezza gli costò il martirio. Arrestato non venne neppure sottoposto a un giudizio e processato. Fu trascinato a coda di cavallo fino a Fidenza, ove giunse cadavere. Nella Chiesa di Pellegrino una lapide ricorda questa nobile figura del nostro Risorgimento, che dopo avere con zelo e con incorruttibile fede servito la sua terra nativa, diede la vita a soli 48 anni per rimanere fedele all'ideale della Patria.

.....

- Un medico insigne: Lorenzo Berzieri

Nacque a Besozzola, frazione di Pellegrino, il 5 dicembre 1806 da Antonio e da Francesca Marubbi. I Berzieri appartengono a una delle più note e antiche famiglie di Pellegrino. Dell'infanzia di Lorenzo nulla si sa. E' noto che cominciò gli studi a Borgo S. Donnino nel 1820; continuò poi a studiare a Piacenza e a Parma, ove si laureò in medicina. Fu pure alla scuola del Propo (?) Carlo Speranza, ove godette alta considerazione ed ebbe anche un premio. Durante il periodo dell'iscrizione universitaria fu nominato Anziano del Comune di Pellegrino; questa nomina testimonia che, benché giovanissimo, già si riconoscevano in lui doti eccezionali di mente e di cuore. Ottenuta la laurea, passò qualche tempo a Grotta presso i suoi, ove si dedicò a sollevare gli indigenti, come risulta da documenti dell'archivio comunale di Pellegrino. Nel 1835 fu nominato medico condotto a Salsomaggiore, nomina che avvenne per voto unanime del Consiglio degli Anziani di Salso. Il Comune di Salso è ed era anche allora vastissimo e Lorenzo Berzieri cominciò una vita operosa, ma di duri sacrifici. Durante il colera nel 1836 egli era dappertutto e non riposava mai né giorno né notte; solo la sua gagliarda gioventù gli permise di resistere a tante fatiche. Nel 1837 ebbe dal Comune una gratificazione per il suo "commendevole zelo". Nel 1839 il Berzieri, studiando l'efficacia idroterapica ottenuta col bagno dell'acqua madre diluita, poté gettare le basi dei principi curativi delle famose acque di Salsomaggiore. Il 15 giugno 1839 si servì di queste acque per curare una certa Franca Ceriati di Salsomaggiore, malata di spina ventosa al piede destro. Poiché il male era di origine scrofolosa, egli pensò di usare le acque salsoiodiche, non potendo la ragazza recarsi a fare i bagni di mare. Fece subire all'ammalata venticinque bagni di acqua madre, poi continuò a visitare la fanciulla ogni quindici giorni e alla fine di dicembre si ebbe la guarigione completa. Berzieri comunicò il meraviglioso risultato al Prof. Tomasini, suo venerato

maestro, e al Dott. Giovanni Rossi dell'Università di Parma. Egli continuò gli esperimenti su altri malati con risultati tutti efficaci ed incoraggianti. Nel 1841 si trasferì a Borgo S. Donnino ove era stato promosso a medico dell'Ospizio di Mendicizia. Nello stesso anno la Duchessa Maria Luigia gli volle affidare la direzione dello Stabilimento Balneare di Tabiano. Colà il Berzieri spiegò tutta la sua attività e intelligenza dando fama a quelle acque solforose, sulle quali scrisse anche una monografia. Diresse lo Stabilimento per quarantadue anni e morì l'11 marzo 1888, all'età di ottantatré anni, lasciando una ricca eredità di studi e di esperienze che aprirono la via ai suoi successori e fecero di Salsomaggiore una delle prime città di cura italiana.

.....

- Uno scienziato: Abate Giuseppe Conti

Nacque a Pellegrino il 17 gennaio 1779 da Bartolomeo e da Caterina Marubbi. Fece i primi studi di lettura, calligrafia e latino nella scuola normale di Pellegrino. Passò poi a Parma per gli studi superiori e in questa città Monsignor Adeodato Turchi lo consacrò sacerdote. Appassionato per le scienze, si dedicò a studi profondi e fu ripetitore di Fisica e Matematica nel Collegio Lalatta; fu poi professore di Fisica Sperimentale, Chimica e Mineralogia Generale di Ponti e strade. Chiamato ad insegnare Fisica a Napoli, poté approfondire ancor più i suoi studi prediletti e perfezionò strumenti fisici e astronomici. Nel 1824 ebbe dal Re il brevetto d'invenzione per una forma di verghe di ferro applicabili ai ponti e alle armature e costruì tre modelli di ponti di ferro. Fu maestro e amico di Antonio Lombardini di Parma, al quale affidò i suoi discepoli quando si trasferì a Napoli. I suoi studi, le sue ricerche scientifiche e le sue invenzioni lo pongono tra i personaggi che, nel vasto e difficile campo della scienza, onorarono la Patria.

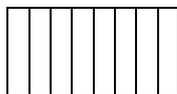
.....

CENNI GEOGRAFICI DI PELLEGRINO E DINTORNI,

PARTICOLARMENTE DI CASTELLARO

Pellegrino è una borgata che sorge in una valle a 410 m. sul livello del mare: è bagnato dallo Stirone che nasce nei pressi di Pozzolo. Il solo capoluogo conta 730 abitanti e tutto il Comune 4518. Lo circondano i monti di S. Cristina, noto per l'antichissima basilica e la cella su di essa già esistenti, dove la leggenda vuole che visse un solitario eremita, il quale si cibava del solo latte di una capretta e del poco pane avuto in elemosina ogni qual volta scendeva dal monte. A nord si eleva il S. Antonio, o Canate o Belvedere (m. 853) e a est il m. Mariano. Pellegrino trovasi a distanza di km. 18 da Salsomaggiore, 28 da Fidenza, 38 da Parma, 12 da Varano Melegari, 22 da Fornovo. Confina coi Comuni di Salsomaggiore, Varano Melegari, Medesano, Bore, Vernasca. E' formato dalle frazioni di Careno, Cerriato, Varone, Mariano, Besozzola, Aione, Rigollo, Iggio, Grotta e Castellaro. La sua posizione geografica contribuisce alla fertilità del terreno, perché, pur trovandosi in zona elevata, resta riparato dai monti che lo circondano e non soffre l'imperversare dei venti che battono sulle frazioni più elevate, particolarmente su Castellaro. L'inverno è piuttosto rigido con abbondanti nevicate cui subentra una dolce primavera e un' estate mite che rende la località ricercata anche come villeggiatura. Castellaro è una delle frazioni più lontane; infatti dista 8 km. dal Capoluogo e sorge precisamente sulla così detta "Costa dei Fiori" a circa 600 m. sul livello del mare. Mancano notizie storiche precise, ma l'origine deve essere piuttosto recente. La zona era prevalentemente boschiva e cominciò ad acquistare un po' d'importanza dopo la costruzione della provinciale Pellegrino - Luneto (km. 15) che la collegano con la strada Bardi - Lugagnano e che permetteva maggior comodità di trasporti in prodotti locali, specialmente granaglie e carbon dolce. Castellaro è formato da alcune ville che sorgono a metà costa o a valle. Nocivelli, Boccacci, Negri, Volpi, Ramelli, Frasca-

ra, Lusignani, Casalicchio e poche case isolate. La punta più alta è il Castellaccio (650 m.) da dove si domina una parte della vallata percorsa dalla Cenedola, affluente del Ceno, che presso Fornovo Taro si getta nel Taro. Oltre il S. Cristina fanno cerchio il m. Dossi a sud (m. 1245) sulla vetta del quale nelle giornate limpide si può gustare un bel panorama delle Alpi. Questo monte ha ottimi pascoli e fresche fontane. A ovest sorge il Carameto (m. 1318) ammantato di faggi e noccioli, da cui pure si gode una splendida vista. Questa frazione chiamata "D'Oltremonte" conta circa 500 anime. Il terreno è poco fertile e la coltivazione predominante è il frumento. La maggior parte degli abitanti è dedita all'agricoltura e si fanno allevamenti di bovini, suini, ovini e pollame. Tra gli animali selvatici si notano in abbondanza lepri, pernici. Manca assolutamente qualsiasi industria. Nei tempi passati vi era forte emigrazione in Inghilterra, Francia, Germania. Non si notano elementi caratteristici nei costumi e nelle tradizioni.



NOTICINE SCIENTIFICHE

Nel 1860 il ministro Corsi dell'agricoltura di Torino inviava una circolare in data 20 luglio all'Intendente Generale della Provincia di Parma per la statistica delle miniere della provincia. Alla circolare rispondeva il Podestà dichiarando che le miniere del Comune si componevano di:

a) miniera a breccia forte a grandi elementi a Mariano, a Varone e alla Silva di Pellegrino;

b) pietra cote ai Montanari di Varone;

c) acqua minerale in vicinanza di Pellegrino, sulla sponda sinistra dello Stirone, di natura chimica ferruginosa fresca, per i convalescenti e gli infermi di anemia.

La ricerca metallifera dello Stirone – Rivarolo, compresa nei territori di Rigollo e di Pozzolo, appartenenti ai due comuni di Pellegrino e Bore, ebbe dei risultati solo nel 1922. I giacimenti sono in prevalenza solfuri di ferro, di rame e di argento, ma per le difficoltà incontrate i lavori furono abbandonati.

oooooooooooooooooooooooooooo

oooooooooooo

oooo